

ORE 12

Anno XXVII - Numero 178 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Inflazione stabile, ma accelerano i prodotti alimentari



A luglio 2025, secondo le stime preliminari dell'Istat, l'inflazione è stabile all'1,7%, per effetto di dinamiche opposte dei prezzi dei diversi aggregati. Tra i beni, si accentua la flessione tendenziale dei prezzi degli Energetici (-4,0% da -2,1% di giugno) e accelerano i prezzi nel settore alimentare (+3,8% da +3,3%). Nel comparto dei servizi, si registrano tensioni sui prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (+3,4% da +2,9%) e dei Servizi vari (+2,2% da +1,6%), mentre decelerano quelli dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+2,6% da +3,2%). A luglio il tasso di variazione su base annua dei prezzi del "carrello della spesa" sale (+3,4% da +2,8%), mentre l'inflazione di fondo rimane invariata (a +2,0%).

Servizio all'interno

Report Istat: "A giugno, numero di occupati è in crescita rispetto al mese di maggio"

Il lavoro c'è

Aumentano i dipendenti permanenti (16 milioni 542mila) e gli autonomi (5 milioni 274mila), mentre diminuiscono dipendenti a termine (2 milioni 510mila)

A giugno 2025, secondo il consueto report diffuso dall'Istat, il numero di occupati, pari a 24 milioni 326mila, è in crescita rispetto al mese precedente. Aumentano i dipendenti permanenti (16 milioni 542mila) e gli autonomi (5 milioni 274mila), mentre diminuiscono i dipendenti a termine (2 milioni 510mila). L'occupazione cresce anche rispetto a giugno 2024 (+363mila occupati in un anno), per

effetto dell'aumento dei dipendenti permanenti (+472mila) e degli autonomi (+190mila) e del calo dei dipendenti a termine (-299mila). Su base mensile, il tasso di occupazione è stabile al 62,9%, quello di disoccupazione diminuisce al 6,3% e il tasso di inattività cresce al 32,8%.

Servizio all'interno



Analisi della Coldiretti sui dati del Centro Studi Divulga Dazi Usa: Per il Made in Italy, buco da 1 miliardo

Filiere vulnerabili di fronte a nuova politica commerciale americana

L'introduzione di dazi al 15% da parte degli Stati Uniti sui prodotti agroalimentari italiani rischia di far perdere oltre 1 miliardo di euro al comparto, frenando una crescita costante che ha visto il cibo Made in Italy imporsi come sinonimo di qualità oltreoceano. È quanto emerge da un'analisi Coldiretti su dati del Centro Studi Divulga, che mette in luce la vulnerabilità delle nostre filiere di fronte alla nuova politica commerciale americana. Con un valore che nel 2024 ha sfiorato gli 8 miliardi di euro, gli Usa rappresentano il primo mercato extra-Ue per l'agroalimentare italiano. Negli ultimi cinque anni, l'export verso gli Stati Uniti è cresciuto in media dell'11% l'anno, arrivando a toccare un +17% solo nell'ultimo anno. Una dinamica positiva che ora rischia di invertirsi bruscamente.

Servizio all'interno



BluePower

ENTRA IN BLUEPOWER

Info@bluepower.it
+39 075 9273063

Via B. Useldi, SNC - 06024 - Gubbio (PG)

ECONOMIA & LAVORO

Occupazione, l'Italia non perde colpi occupati aumentano sia sul mese che sull'anno passato



A giugno 2025, su base mensile, la crescita di occupati e inattivi si associa al calo dei disoccupati. L'aumento degli occupati (+0,1%, pari a +16mila unità) coinvolge le donne, i dipendenti permanenti, gli autonomi e tutte le classi d'età ad eccezione dei 35-49enni, per i quali si registra un calo; gli occupati diminuiscono anche tra gli uomini e i dipendenti a termine. Il tasso di occupazione è stabile al 62,9%. La diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-4,2%, pari a -71mila unità) riguarda entrambe le componenti di genere ed è diffusa in tutte le classi d'età. Il tasso di disoccupazione cala al 6,3% (-0,3 punti), quello giovanile al 20,1% (-1,4 punti). La crescita degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,6%, pari a +69mila unità) interessa gli uomini e coloro che hanno meno di 50 anni di età, mentre tra le donne e chi ha almeno 50 anni il numero di inattivi è in diminuzione. Il tasso di inattività sale al 32,8% (+0,2 punti). L'incremento del numero di occupati si osserva anche confrontando il secondo trimestre 2025 con quello precedente (+0,4%, pari a +93mila unità rispetto al primo trimestre 2025). Rispetto al trimestre precedente, crescono anche le persone in cerca di lavoro (+1,2%, pari a +20mila unità) e diminuiscono gli inattivi di 15-64 anni (-0,7%, pari a -81mila unità). A giugno 2025, il numero di occupati supera quello di giugno 2024 dell'1,5% (+363mila unità); l'aumento riguarda gli uomini, le donne e chi ha almeno 50 anni, a fronte di una diminuzione nelle altre classi d'età. Il tasso di occupazione, in un anno,

Prezzi al dettaglio, accelera il carrello della spesa



Secondo le stime preliminari di Istat, nel mese di luglio 2025 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registra una variazione del +0,4% su base mensile e del +1,7% su luglio 2024 (come nel mese precedente). La stabilità del tasso di variazione tendenziale dell'indice generale sintetizza andamenti differenziati dei diversi aggregati: accelerano i prezzi dei Beni alimentari non lavorati (da +4,2% a +5,1%), dei Beni alimentari lavorati (da +2,7% a +3,1%), dei Servizi vari (da +1,6% a +2,2%) e dei Servizi relativi ai trasporti (da +2,9% a +3,4%); decelerano i prezzi dei Beni energetici regolamentati (da +22,6% a +16,7%) e dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,2% a +2,6%) e si accentua la flessione di quelli dei Beni energetici non regolamentati (da -4,2% a -5,8%). Nel mese di luglio l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, resta invariata (a +2,0%), mentre quella al netto dei soli beni energetici aumenta lievemente (da +2,1% a +2,2%). La crescita tendenziale dei prezzi dei beni si attenua moderatamente (da +0,9% a +0,7%), come anche quella dei servizi (da +2,7% a +2,6%). Il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e

quello dei beni aumenta, seppur di poco, portandosi a +1,9 punti percentuali (da +1,8 del mese precedente). I prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona mostrano una dinamica in accelerazione (da +2,8% a +3,4%), così come quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +2,0% a +2,3%). La variazione congiunturale positiva dell'indice generale è dovuta principalmente all'aumento dei prezzi degli Energetici non regolamentati (+1,6%), dei Servizi relativi ai trasporti (+1,0%), degli Energetici regolamentati (+0,9%), dei Servizi vari (+0,6%) e degli Alimentari lavorati (+0,5%); scendono invece su base mensile i prezzi degli Alimentari non lavorati (-0,6%). L'inflazione acquisita per il 2025 è pari a +1,7% per l'indice generale e a +1,9% per la componente di fondo.

In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a -1,0% su base mensile, a causa dei saldi estivi di cui il NIC non tiene conto, e a +1,7% su base annua (da +1,8% del mese precedente).

Il commento

A luglio 2025, secondo le stime preliminari, l'inflazione è stabile all'1,7%, per effetto di dinamiche opposte dei prezzi dei diversi ag-

gregati. Tra i beni, si accentua la flessione tendenziale dei prezzi degli Energetici (-4,0% da -2,1% di giugno) e accelerano i prezzi nel settore alimentare (+3,8% da +3,3%). Nel comparto dei servizi, si registrano tensioni sui prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (+3,4% da +2,9%) e dei Servizi vari

(+2,2% da +1,6%), mentre decelerano quelli dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+2,6% da +3,2%). A luglio il tasso di variazione su base annua dei prezzi del "carrello della spesa" sale (+3,4% da +2,8%), mentre l'inflazione di fondo rimane invariata (a +2,0%).

274mila), mentre diminuiscono i dipendenti a termine (2 milioni 510mila). L'occupazione cresce anche rispetto a giugno 2024 (+363mila occupati in un anno), per effetto dell'aumento dei dipendenti permanenti (+472mila

e degli autonomi (+190mila) e del calo dei dipendenti a termine (-299mila). Su base mensile, il tasso di occupazione è stabile al 62,9%, quello di disoccupazione diminuisce al 6,3% e il tasso di inattività cresce al 32,8%.

Confesercenti:

“Incertezza legata ai dazi ha frenato l'economia”

L'incertezza dovuta ai dazi ha frenato l'economia. Si inverte infatti in senso negativo la dinamica del Pil italiano, come evidenziano i dati Istat: nel secondo trimestre il Pil sarebbe diminuito dello 0,1% rispetto ai



primi tre mesi dell'anno (-327 milioni di euro), mentre in termini tendenziali la variazione scende dallo 0,7 allo 0,4%. Si tratta di stime ancora coerenti con le nostre valutazioni di una crescita del Pil dello 0,5% nel 2025, ma anche questo modesto risultato è, ad oggi, in forte rischio di ribasso. Molti dettagli dell'intesa tra Ue e USA sono inoltre ancora da chiarire. Questa la riflessione fatta dalla Confesercenti sullo stato dell'economia nazionale. Il risultato deriva da un ulteriore arretramento del settore manifatturiero, cui si sarebbe accompagnata una flessione del settore agricolo, non compensati dall'andamento dei servizi, il cui valore aggiunto sarebbe rimasto invariato rispetto al primo trimestre. Nel contesto di indebolimento degli scambi internazionali, determinato dalle nuove politiche tariffarie statunitensi, il settore estero avrebbe inoltre fornito un contributo negativo alla crescita, con un aumento delle esportazioni rimasto al di sotto di quello delle importazioni, per le quali è in atto un fisiologico recupero dopo le due flessioni consecutive del biennio 2023-24. Nei mesi autunnali inizieranno infatti a manifestarsi appieno gli effetti dell'accordo tra Unione europea e Stati Uniti dei dazi del 15% sulle nostre esportazioni, con riflessi negativi sulle prospettive di investimento e di occupazione del settore estero. Ciò in un contesto in cui i consumi delle famiglie italiane mancano di segnare una vera e propria ripresa, l'impulso del turismo tende ad attenuarsi e le costruzioni iniziano a registrare l'inevitabile rallentamento provocato dall'esaurimento del Superbonus. I nuovi indicatori economici devono pertanto costituire l'occasione per un rapido ripensamento della politica economica nazionale ed europea, che necessariamente dovrà essere orientata nel prossimo futuro a rafforzare la domanda interna e a offrire compensazione a un ambiente internazionale divenuto restrittivo a causa delle politiche commerciali statunitensi.

ECONOMIA & LAVORO

di Marcello Trento (*)

Le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) sono state concepite come pilastri della transizione energetica, un modello virtuoso di autoproduzione, autoconsumo e condivisione dell'energia a livello locale, con benefici ambientali, sociali ed economici per i membri. Tuttavia, la loro introduzione nel panorama italiano ha aperto la porta a interpretazioni e pratiche che rischiano di svuotare il loro significato più profondo, trasformandole da iniziative collettive a meri strumenti finanziari. La recente ondata di pubblicità aggressive da parte di installatori di impianti fotovoltaici, incentrate sulla promessa di accedere a "fondi perduti" tramite l'adesione a una CER, solleva seri interrogativi sulla direzione che sta prendendo la transizione energetica nel nostro Paese.

La Distorsione degli Incentivi: Il Pericolo del "Fondo Perduto" Immediato

Il punto cruciale su cui si innesta questa distorsione è l'interpretazione (o manipolazione) degli incentivi. Molte aziende attirano i cittadini con l'idea che la sola adesione a una CER garantisca l'accesso a una quota significativa di finanziamento a fondo perduto, spesso indicata come il 30% o 40% dell'importo dell'impianto fotovoltaico, anche prima che l'impianto sia effettivamente installato o la CER pienamente operativa.

È qui che si annida il rischio maggiore: la normativa sulle CER, in particolare il D.Lgs. 199/2021 e i decreti attuativi come il DM 414/2023, prevede meccanismi di incentivazione complessi e articolati. L'incentivo per l'energia condivisa (tariffa premio) e i contributi a fondo perduto dal PNRR (fino al 40% per le comunità e le imprese dei piccoli comuni, fino a 50000 abitanti) sono erogati a fronte di energia effettivamente prodotta, condivisa e autoconsumata all'interno della CER, e non per la semplice "adesione". L'erogazione di un anticipo significativo, spesso presentato come un "diritto acquisito" per il solo fatto di entrare in una CER, non trova un diretto riscontro nelle meccaniche di finanziamento pubblico standard, se non in specifici

Il Lato Oscuro delle Comunità Energetiche Rinnovabili: Quando gli incentivi se male usati snaturano la cultura della transizione energetica



bandi o finanziamenti dedicati a progetti complessi che prevedono erogazioni a stati di avanzamento lavori e non per la mera adesione.

Ciò che avviene, in molti casi, è che gli installatori promettono o addirittura anticipano parte di questi fondi, magari mascherandoli come sconti o bonus, inducendo il cliente a credere che l'ottenimento di quella somma sia automatico e garantito dalla "nascita" di una CER, spesso creata ad hoc o di cui il cittadino non ha piena conoscenza.

La CER come Mero Strumento per l'Installatore: Il Rischio di Scardinare la Fiducia

Il pericolo più insidioso di questa pratica è che la CER venga fondata e gestita non con l'obiettivo primario di promuovere la produzione e condivisione di energia pulita e i benefici sociali per la comunità, ma come un mero strumento per l'installatore per accedere a fondi e incentivi. Una volta che l'impianto è installato e il presunto "fondo perduto" iniziale (o l'anticipo) è stato erogato o dedotto dall'importo totale, l'interesse dell'installatore nella continuità e nel buon funzionamento della CER potrebbe scemare.

Il drammatico scenario che si prospetta è il seguente:

Adesione Inconsapevole: I cittadini, attratti dalla promessa di un vantaggio economico immediato e significativo (il 30-40% "regalato" dallo Stato), aderiscono a una CER senza comprenderne appieno il funzionamento, gli obblighi e soprattutto la necessità di una sua effettiva operatività nel tempo.

Anticipo o Sconto Fittizio: L'installatore incassa l'intero importo dell'impianto, o una parte, magari detraendo o promettendo un "anticipo" che deriva dalla promessa di un futuro incentivo statale o è semplicemente una leva commerciale.

La CER scompare o non opera: Una volta realizzato l'impianto e incassato il profitto, la CER, che spesso è stata creata dall'installatore stesso o da un'entità ad essa collegata, potrebbe non riuscire a decollare, non raggiungere un numero sufficiente di membri, non gestire correttamente l'energia condivisa o, nel peggiore dei casi, semplicemente "sparire" o rimanere inattiva.

Perdita degli Incentivi Reali: I cittadini, pur avendo l'impianto fotovoltaico, si ritrovano privati dei veri incentivi economici le-

gati alla condivisione dell'energia, ovvero la tariffa premio sull'energia condivisa che rappresenta il cuore del beneficio economico delle CER. Il loro "guadagno" si limita a un autoconsumo individuale, ma perdono tutti i vantaggi derivanti dalla partecipazione attiva e continua a una comunità energetica funzionante. Hanno ricevuto un beneficio iniziale, ma il meccanismo è studiato per beneficiarne nel tempo.

Mancanza di Fiducia: Questa esperienza porta a una profonda sfiducia non solo verso le specifiche aziende installatrici, ma verso l'intero concetto di Comunità Energetica Rinnovabile e, per estensione, verso la transizione energetica stessa. I cittadini si sentiranno raggirati, avendo investito senza ottenere i benefici a lungo termine promessi e senza comprendere la vera natura dell'iniziativa.

Urge una Chiarificazione e Vigilanza

È imperativo che le istituzioni, gli enti di controllo (come l'ARERA e il GSE) e le associazioni dei consumatori intervengano con maggiore chiarezza e severità. È necessario:

Campagne informative trasparenti: Spiegare in modo semplice

e diretto come funzionano le CER, quali sono i reali benefici, a quali condizioni si ottengono gli incentivi (tariffa premio e contributi a fondo perduto legati all'energia condivisa e all'effettiva operatività), e quali sono i potenziali rischi.

Vigilanza e sanzioni: Monitorare attentamente le pratiche pubblicitarie e commerciali degli installatori, sanzionando chi promette incentivi non dovuti o non chiarisce le reali dinamiche di erogazione e mantenimento dei benefici.

Ruolo del cittadino: Educare i cittadini a non fidarsi di promesse di guadagno facile e immediato, ma a richiedere informazioni dettagliate sulla governance della CER, sui suoi obiettivi a lungo termine e sui meccanismi di distribuzione degli incentivi. Una CER è un'entità complessa che richiede partecipazione e un progetto condiviso. La transizione energetica è un imperativo e le Comunità Energetiche Rinnovabili sono uno strumento prezioso per realizzarla dal basso. Ma se la loro essenza sociale e partecipativa viene snaturata per un mero profitto economico immediato, il rischio è di perdere non solo un'opportunità di sviluppo sostenibile, ma anche la fiducia dei cittadini, componente essenziale per il successo di qualsiasi grande cambiamento. È ora di denunciare queste pratiche e tutelare il vero spirito delle CER.

(*) *Presidente Ente Nazionale Energie Rinnovabili*

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

ECONOMIA & LAVORO

Dazi Usa, Coldiretti fa i conti: “Stangata da oltre 1 miliardo sul made in Italy”

L'introduzione di dazi al 15% da parte degli Stati Uniti sui prodotti agroalimentari italiani rischia di far perdere oltre 1 miliardo di euro al comparto, frenando una crescita costante che ha visto il cibo Made in Italy imporsi come sinonimo di qualità oltreoceano. È quanto emerge da un'analisi Coldiretti su dati del Centro Studi Divulga, che mette in luce la vulnerabilità delle nostre filiere di fronte alla nuova politica commerciale americana. Con un valore che nel 2024 ha sfiorato gli 8 miliardi di euro, gli Usa rappresentano il primo mercato extra-Ue per l'agroalimentare italiano. Negli ultimi cinque anni, l'export verso gli Stati Uniti è cresciuto in media dell'11% l'anno, arrivando a toccare un +17% solo nell'ultimo anno. Una dinamica positiva che ora rischia di invertirsi bruscamente.

I settori più penalizzati:

vino, olio e pasta sotto attacco

Il vino è il primo prodotto agroalimentare esportato negli Usa, con 1,9 miliardi di euro, con i dazi subirà un impatto stimato in oltre 290 milioni di euro. Poi l'olio extravergine di oliva. L'export verso gli Usa vale oltre 937 milioni di euro. I dazi avranno un peso stimato in più di 140 milioni di euro. Andrà male anche per la pasta di semola: ad oggi esente da dazi: peserà 74 milioni di



euro. Restano stabili, invece, molti dei formaggi, che erano già tra il 10% e il 15%, ma l'incertezza sull'abolizione delle quote rischia di incidere sull'export, che nel 2024 ha superato i 486 milioni di euro.

Ettore Prandini: “Von der Leyen inadeguata, accordo vantaggioso per gli Usa”

“La Presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen si sta dimostrando totalmente inadeguata al ruolo che ricopre – dichiara il presidente di Coldiretti Ettore Prandini – Dopo aver già colpito duramente il mondo agricolo con tagli senza precedenti

alla Pac, oggi assistiamo all'ennesimo danno provocato da una gestione improvvisata e debole del negoziato commerciale con gli Stati Uniti. L'accordo siglato con Washington è chiaramente più vantaggioso per l'economia americana che per quella europea – prosegue – Stiamo assistendo anche al fatto che il documento a base dell'accordo non coincide nemmeno con quello statunitense, una situazione lesiva della credibilità stessa dell'Europa. La Von der Leyen – conclude Prandini – ha mancato ancora una volta l'obiettivo di difendere la produzione europea, il lavoro degli agricoltori e la so-

vrantà alimentare dell'Unione. A pagare il prezzo di questa politica remissiva non sarà solo l'agricoltura, ma l'intero sistema produttivo europeo. Serve una reazione decisa per ottenere l'esclusione dei prodotti agroalimentari di eccellenza dalla lista dei dazi e garantire sostegno economico alle filiere più colpite e fa bene il nostro Governo a spingere perché si arrivi a questo per salvaguardare un comparto strategico come quello agricolo”.

Vincenzo Gesmundo:

“Accordo penalizzante, rischio calo vendite e italian sounding”

“Non possiamo rimanere a guardare questa deriva autocratica dell'Europa – afferma il segretario generale di Coldiretti Vincenzo Gesmundo – La Von der Leyen ancora una volta dimostra di essere forte con i deboli e debole con i forti. Questo accordo penalizza proprio i prodotti simbolo del Made in Italy, che hanno conquistato il consumatore statunitense grazie a qualità, tracciabilità e legame con il territorio. Il rischio è un calo delle vendite e un'impennata dell'italian sounding, con gravi danni per i nostri produttori e per l'immagine dell'agroalimentare italiano e a pagarne il prezzo saranno imprese, lavoratori e consumatori su entrambe le sponde dell'Atlantico”.

di Gianluca Maddaloni

Negli ultimi anni, l'economia globale ha subito profonde trasformazioni a causa di conflitti come la guerra in Ucraina, il conflitto in Palestina e altre crisi meno mediatizzate, come quelle in Yemen e Sudan. Questi eventi hanno aggravato le fragilità preesistenti, come l'inflazione post-pandemica e le tensioni geopolitiche, generando un impatto significativo su commercio, energia, sicurezza alimentare e stabilità finanziaria. L'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022 ha segnato un punto di svolta per l'economia globale. Secondo l'IMF, il conflitto ha contribuito a rallentare la crescita economica mondiale dal 5% previsto per il 2022 al 3,1%. La Russia e l'Ucraina, rispettivamente il primo esportatore mondiale di grano e un importante produttore di grano e olio di girasole, hanno visto le loro esportazioni agricole ridotte, causando un'impennata dei prezzi alimentari. Questo ha aggravato la crisi alimentare globale, con 258 milioni di persone in 58 paesi in condizioni di insicurezza alimentare nel 2022, rispetto ai 193 mi-

Onde d'urto: l'economia globale sconvolta dai conflitti armati



lioni dell'anno precedente. In Europa, la dipendenza dal gas russo ha portato a un aumento dei prezzi dell'energia, con il costo del gas naturale triplicato rispetto al pre-conflitto, spingendo l'inflazione e costringendo le banche centrali ad alzare i tassi di interesse. Il conflitto tra Israele e Hamas, riaccutitosi nell'ottobre 2023, ha avuto

un impatto economico più localizzato ma con ripercussioni globali. In Palestina, il PIL di Gaza è crollato dell'81% nell'ultimo trimestre del 2023, con un'ulteriore contrazione del 22% nel 2024. La disoccupazione è salita al 57%, con 500.000 posti di lavoro persi, e l'inflazione ha raggiunto il 300% a causa delle interruzioni nelle ca-

tene di approvvigionamento. In Israele, il costo settimanale della guerra è stimato in 600 milioni di dollari, pari al 6% del PIL settimanale. A livello globale, il conflitto ha aumentato l'incertezza nei mercati energetici, con un rialzo dei prezzi del petrolio di circa 5 dollari al barile, e ha contribuito al fenomeno della deglobalizzazione, con ripercussioni su catene di approvvigionamento e investimenti esteri. Conflitti meno coperti dai media, come quelli in Yemen e Sudan, hanno ulteriormente complicato il quadro economico globale. In Yemen, la crisi umanitaria ha esacerbato l'insicurezza alimentare, mentre in Sudan i combattimenti hanno interrotto le esportazioni agricole, colpendo i mercati regionali. Questi conflitti, combinati con quelli più noti, hanno accelerato la deglobalizzazione, con paesi come Stati Uniti e Regno Unito che stanno riducendo la dipendenza da

fornitori in regioni instabili. Ciò ha portato a un calo degli investimenti esteri diretti e a un aumento dei costi di produzione, contribuendo all'inflazione globale. I conflitti hanno evidenziato la vulnerabilità delle catene di approvvigionamento globali, spingendo verso una regionalizzazione del commercio e una maggiore attenzione alla resilienza economica. Tuttavia, l'aumento dei prezzi di energia e cibo, combinato con l'incertezza geopolitica, rischia di prolungare l'inflazione e rallentare la crescita globale. Per mitigare questi effetti, sono necessarie politiche coordinate, come il rafforzamento del sistema commerciale multilaterale e investimenti in sicurezza alimentare ed energetica. Senza un intervento deciso, l'economia mondiale potrebbe affrontare ulteriori shock, con conseguenze più gravi per le economie emergenti e in via di sviluppo.

ECONOMIA & LAVORO

Confartigianato: “I dazi aggravano la crisi per la moda e la meccanica Pesante impatto per la Motor Valley”

Il 27 luglio è stato definito l'accordo sui dazi tra Stati Uniti e Unione europea (Commissione europea, 2025), basato su un'unica aliquota tariffaria del 15% che si applica alla maggior parte dei settori, compresi quelli automobilistico, dei semiconduttori e farmaceutico. Sono stati concordati dazi zero-per-zero su una serie di prodotti strategici, tra cui tutti gli aeromobili e i relativi componenti, alcuni prodotti chimici, alcuni farmaci generici, apparecchiature a semiconduttore, alcuni prodotti agricoli, risorse naturali e materie prime essenziali. Tale elenco è ancora in corso di definizione. Su acciaio e alluminio, l'UE e gli Stati Uniti lavoreranno per ridurre i dazi e istituire un sistema di quote. Come indicato dal Presidente di Confartigianato Marco Granelli indica che “l'accordo sui dazi Usa al 15% mette fine all'incertezza su questi mesi ma non sarà indolore per le nostre imprese, poiché quello statunitense è il secondo mercato mondiale, dopo la Germania, per



l'export made in Italy”. Una analisi degli impatti dei dazi sul sistema di imprese è proposta nell'Elaborazione Flash ‘Il punto sui dazi dopo l'accordo USA-UE del 27 luglio’ pubblicata lunedì scorso. Nel lavoro si evidenzia che il ritorno al protezionismo negli scambi transatlantici rischia di aggravare la crisi per la moda e la meccanica, già duramente colpite nell'attuale ciclo recessivo della manifattura. Inoltre, la svalutazione del dollaro rispetto

all'euro amplifica l'effetto dei dazi, influenzando la competitività relativa tra le produzioni europee e statunitensi. Tra gennaio e luglio 2025 (media al 25 luglio) il dollaro si è deprezzato del 13,1% nei confronti dell'euro. Moda – Come evidenziato da Confartigianato al tavolo sulla moda svoltosi lo scorso 22 luglio al Ministero delle Imprese e del made in Italy, la minore domanda determinata dai dazi compromette la ripresa dell'export della moda sul mercato statunitense che nel 2025 (ultimi dodici mesi ad aprile) vale 5,6 miliardi di euro e nei primi cinque mesi del 2025 ha registrato una crescita tendenziale dell'1,9%. L'analisi congiunturale del settore contenuta nel documento presentato al tavolo moda al MIMIT sottolinea come una minore domanda estera determinata dalle politiche protezionistiche amplifica la persistente flessione della produzione della moda, che nei primi cinque mesi del 2025 scende dell'8,0% a fronte di un calo medio del 2,1% della manifattura. Sulla base dell'andamento dell'indice mensile del fatturato dell'Istat, nel 2024 le imprese della moda hanno perso ricavi per 8,7 miliardi di euro su base annua e si stima che nei primi quattro mesi del 2025 continuano a perdere fatturato per 11 milioni di euro al giorno. A giugno 2025 peggiorano le attese sugli ordini delle imprese della moda, con un saldo di -5,3 (era -3,5 a maggio), più accentuato per tessile (-8,1) e pelle (-6,8). Sul mercato retail, nei primi cinque

mesi del 2024 le vendite al dettaglio dei prodotti moda scendono dell'1,2%, invertendo il segno rispetto al +0,4% del 2024. L'occupazione nel comparto della moda nel 2025 (ultimi dodici mesi a marzo) registra un calo del 5,6%, con una accentuazione nel primo trimestre dell'anno (-9,1% rispetto al primo trimestre del 2024). Una debole domanda ed un elevato costo del denaro pesano sul calo dei prestiti che a maggio 2025 nel settore moda cedono dell'8,8% su base annua (era -8,7% ad aprile) a fronte del -3,1% della media della manifattura, risultando la peggiore performance tra tutti i settori dell'economia italiana. Meccanica e l'impatto sulla Motor Valley dell'Emilia-Romagna – Inoltre, la riduzione della domanda indotta dai dazi amplifica la già pesante flessione dell'export negli USA della meccanica, che nei primi cinque mesi del 2025 segna una flessione del 7,9%, con un calo dell'8,9% dei macchinari mentre sono in caduta libera le vendite degli autoveicoli, che crollano del 28,9%, confermando il trend del 2024. L'analisi sul settore è proposta nel Report ‘Tendenze della Meccanica nell'estate 2025’. La caduta dell'export colpisce un esteso indotto dell'automotive, dominato dai settori della meccanica: i prodotti in metallo determinano il 9,3% del valore aggiunto della filiera dei mezzi di trasporto su gomma, i macchinari il 6,9% e la metallurgia il 4,2%. Le criticità della filiera dell'auto appesantisce la produzione della meccanica, che nei primi cinque mesi del 2025 segna una flessione del 3,5%. La flessione dell'export di autoveicoli negli Stati Uniti si concentra nella Motor Valley dell'Emilia-Romagna. L'aggiornamento di una analisi territoriale di Confartigianato conferma che la maggiore esposizione è dell'Emilia-Romagna, regione in cui nel 2025 (ultimi dodici mesi a marzo) si concentra l'82,2% dei 3.449 milioni di euro di export italiano di autoveicoli (Ateco 2007 C291) negli Stati Uniti, seguita da

Confcommercio: “Stima Pil ben al di sotto delle attese”

“È ben al di sotto delle nostre attese la stima preliminare della variazione del PIL nel secondo trimestre dell'anno in corso”. Così il direttore dell'Ufficio Studi di Confcommercio, Mariano Bella, ha commentato i dati sul Pil del secondo trimestre. “Troppa brutta per essere vera, si potrebbe azzardare, atteso che i dati della bilancia commerciale non appaiono talmente negativi da supportare la suggestione che sia stata la componente estera netta a contrarre l'attività economica. Tuttavia, c'è il fondato sospetto che il turismo incoming sia stato meno dinamico del previsto sia in maggio sia in giugno. Resta il fatto che la domanda interna dovrebbe aver tenuto, probabilmente meglio nella componente dei consumi. Dati i buoni fondamentali dell'economia italiana, tanto in termini di reddito disponibile reale crescente quanto di inflazione sotto controllo e di occupazione ai massimi, confermiamo una visione moderatamente positiva per la seconda parte dell'anno, contando anche sul fatto che i nostri produttori ed esportatori sapranno gestire al meglio la difficile sfida dei dazi”.

La Fed non cede alle pressioni di Donald Trump e lascia i tassi d'interesse invariati

La Federal Reserve non cede alle pressioni di Donald Trump e annuncia che manterrà i tassi d'interesse invariati. Il presidente Usa e i suoi alleati spingono per una riduzione sostenendo l'assenza di inflazione. La Banca Centrale degli Stati Uniti, però, tiene testa non apportando cambiamenti: il costo del denaro rimane in un intervallo compreso tra 4,25% e 4,50%. Forbice in cui si trova da dicembre 2024. La decisione non è stata unanime. Il governatore della Fed, Christopher Waller, e la vicepresidente per la supervisione della Fed, Michelle Bowman, erano a favore di un taglio del costo del denaro di un quarto di punto. Si tratta del primo episodio dal 1993 in cui due governatori votano contro la decisione del comitato. “I dazi doganali più elevati hanno iniziato a riflettersi più chiaramente sui prezzi di alcuni beni, ma i loro effetti complessivi sull'attività economica e sull'inflazione restano da valutare”, ha affermato il presidente della Fed Jerome Powell. “Uno scenario di base ragionevole è che gli effetti sull'inflazione potrebbero essere di breve durata, riflettendo una variazione una tantum del livello dei prezzi. Ma è anche possibile che gli effetti inflazionistici possano invece essere più persistenti, e questo è un rischio da valutare e gestire”, ha spiegato. Da qui la scelta di aspettare. “So che la Fed abbasserà i tassi a settembre, non adesso”, ha commentato Donald Trump alla Casa Bianca. E su Powell ha dichiarato: “È sempre troppo in ritardo, anche se lo facesse oggi”.

Piemonte (7,3%), Campania (5,6%). Modena e Bologna sono le province più esposte, rispettivamente con quote del 51,5% e del 30,2% sull'export totale di autoveicoli negli USA. Nell'export della componentistica (Ateco 2007 C292 e C293) negli Stati Uniti, che vale 796 milioni di euro, si osservano quote più rilevanti per Emilia-Romagna con 33,2%, Piemonte con 18,3%, Lombardia con 17,2% e Trentino-Alto Adige con 9,8%. In chiave provinciale quote maggiori per Bologna con 16,9%, Torino con 11,5%, Modena con 10,0% Bergamo con 8,4%, Trento con 7,9%.

Russia, le nuove sanzioni di Trump avranno scarso o nessun effetto

Mattarella:
“Postura della Russia
ha cancellato
equilibrio della pace
Disumano ridurre
alla fame Gaza”



Sul piano della realtà delle relazioni internazionali la scelta e la postura della Russia hanno, più che stravolto, cancellato l'equilibrio. Equilibrio che garantisce la pace e dissuade da avventure di guerra”. Lo afferma il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, incontrando i giornalisti nel corso della cerimonia del ventaglio al Quirinale. “E’ la storia – maestra di vita – che insegna che, fin tanto che non saremo riusciti a eliminare dalla vita internazionale le tentazioni di dominio su altri popoli (ciò che, più o meno, equivale a far scomparire il male dall’umanità), è l’equilibrio che impedisce di seguire le tentazioni di dominio”, aggiunge il capo dello Stato.

“Inaccettabile il rifiuto d’Israele di rispettare diritto umanitario a Gaza”

“Sul Medio Oriente è persino scontato affermare che la situazione a Gaza diviene, di giorno in giorno, drammaticamente più grave e intollerabile; e speriamo che alle pause annunciate corrispondano spazi di effettivo cessate il fuoco. Due mesi addietro, in una delle occasioni più solenni del Quirinale – l’incontro, per la nostra Festa nazionale, con gli ambasciatori che rappresentano in Italia i Paesi di ogni parte del mondo – dopo avere ricordato l’orrore del barbaro attacco di Hamas del 7 ottobre di due anni fa, con tante vittime tra inermi cittadini israeliani e con l’ignobile rapimento di ostaggi, ancora odiosamente trattenuti, ho sottolineato come sia inaccettabile il rifiuto del Governo israeliano di rispettare a Gaza le norme del di-



Giuliano Longo

Meno otto giorni, questo il tempo scandito per le terribili sanzioni di Trump alla Russia che faranno tremare Putin soddisfacendo l’Europa dei “volenterosi” e dando respiro al vacillante Zelensky. Siccome Donald è “uomo d’onore” un po’ come lo shakeasperiiano Bruto, sicuramente le sanzioni ci saranno, ma non bloccheranno, almeno nell’immediato, le operazioni militari di Putin impantanato in Ucraina, ma sul piede di una offensiva, che per quanto lenta e sanguinosa, potrebbe essere decisiva per la Russia.

Il bastone americano, che fa seguito alla carota del bon ton con Putin – sino a poco tempo fa “amico2 - sono già passate dal 500 (proposto da un senatore americano) al 100%, sulle importazioni dalla Russia o da qualsiasi paese che acquista petrolio e prodotti energetici dalla Russia, più il resto. . Definite “dure”, “Punitive” e addirittura “spacca ossa” dal focoso Donald sono ormai un’ombra di ciò che erano gli scambi commerciali tra i due Paesi in calo del 90% dal 2021 prima dell’invasione dell’Ucraina e della “guerra di Biden”, come la continua a definire il Tycoon. Nel frattempo la Russia ha svi-

luppato rapporti con una rete di partner essenziali a supportare il suo sforzo bellico. Sebbene l’economia russa rimanga in difficoltà, nel frattempo ha ampiamente resistito all’impatto delle sanzioni occidentali dal 2022. Il Fondo Monetario Internazionale prevede che l’economia russa crescerà dell’ 1,5% quest’anno, altre fonti dello 0,9%, pure in presenza di una pesante inflazione.

Teoricamente le sanzioni economiche imposte per modificare il comportamento di un paese colpito, possono variare da restrizioni alle esportazioni e alle importazioni, al congelamento dei beni, restrizioni bancarie, divieti di viaggio e di visto. Possono essere globali, ovvero riguardanti l’intera economia di un paese; settoriali, ovvero mirate a specifiche attività economiche; o dirette a persone ed entità specifiche. Per la Russia da tempo sono già tutte in atto anche se attuate solo dall’Occidente, che non è poco. Ma, come al solito, il diavolo sta nei dettagli perché attualmente gli Stati Uniti sono meno propensi a collaborare a livello multilaterale con altri Paesi, con Kiev e l’Europa in particolare, per un migliore ed efficace coordinamento. Ma il problema è superabile se c’è la buona volontà.

ritto umanitario, ricordato pochi giorni fa da Leone XIV. Ho aggiunto, in quell’incontro, che è disumano ridurre alla fame un’intera popolazione, dai bambini agli anziani e che è grave l’occupazione abusiva, violenta, di territori attri-

buiti all’Autorità Nazionale Palestinese in Cisgiordania- ha proseguito Mattarella- Ho espresso l’allarme per la semina di sofferenza e di rancore che si sta producendo, che, oltre ad essere iniqua, contrasta con ogni vera esigenza di sicurezza.

**Anche il Canada
riconoscerà
lo Stato di Palestina**
*La rabbia di Israele: “Una
ricompensa per Hamas”*

Dopo Gran Bretagna e Francia, anche il Canada durante l’Assemblea generale delle Nazioni Unite a settembre, riconoscerà lo Stato di Palestina. L’annuncio arriva dal Primo Ministro Mark Carney, durante una conferenza stampa in cui ha riferito di aver parlato con il presidente palestinese Abu Mazen. Carney, ha sottolineato inoltre, che il riconoscimento avverrà a condizione che l’Autorità Nazionale palestinese attui tutte le riforme necessarie comprese nuove elezioni nel 2026, in cui Hamas sarà esclusa. Un vero e proprio cambio di rotta quello del Canada, da sempre fermo su una posizione di neutralità in merito al conflitto tra Israele-Palestina. Carney ha spiegato, che la decisione si è resa necessaria alla luce dell’accelerazione degli insediamenti in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, l’aumento delle violenze dei coloni nei confronti dei palestinesi e per l’incapacità di Israele di prevenire una catastrofe umanitaria. Immediata la reazione di Tel Aviv. In un post su X, il ministero degli esteri israeliano ha “respinto” la scelta del Canada definendola “una ricompensa per Hamas” che “danneggia gli sforzi per raggiungere un cessate il fuoco a Gaza e un quadro per il rilascio degli ostaggi”.



Tutto sommato l’UE ha già attivato il suo 18° pacchetto di sanzioni, ma nell’immediato gli Stati Uniti hanno rifiutato di unirsi al blocco europeo per abbassare il tetto al prezzo del petrolio russo. Inoltre secondo molti esperti, l’UE e Regno Unito rafforzano le sanzioni, ma ora quelle proposte al vaglio degli Stati Uniti potrebbero fare più male che bene. Parliamo delle sanzioni secondarie, ovvero imposte ai partner commerciali di una nazione sanzionata. Ma come insegna la Fisica, ad ogni azione corrisponde una

reazione, nel caso specifico intendiamo le misure di ritorsione. Sanzioni e tariffe aggiuntive potrebbero avere effetti destabilizzanti su un’economia globale già turbata dai dazi a intermittenza di Trump.

Il commercio tra Stati Uniti e Russia è già crollato passando dai 38 miliardi di dollari nel 2021 a poco meno di 4 miliardi nel 2024. Le esportazioni statunitensi verso la Russia e le importazioni dalla Russia sono diminuite drasticamente dal 2021, rispettivamente del 73% e del 51%..

Vale la pena ribadire gli avverti-

Quel che è avvenuto nelle settimane successive è ulteriormente sconvolgente”.

“Antisemitismo gravissimo”

Tra le sfide globali che l’umanità si trova di fronte c’è “una diffusa tendenza alla contrapposizione irridu-

cibile, alla intolleranza alle opinioni diverse dalle proprie, al rifugio in slogan superficiali e in pregiudizi, tra i quali riaffiora, gravissimo, l’antisemitismo, che si alimenta anche di stupidità”.

Dire

ESTERI

Meloni sente Netanyahu: “A Gaza situazione insostenibile e ingiustificabile”



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha avuto questa sera una conversazione telefonica con il Primo Ministro dello Stato d'Israele, Benjamin Netanyahu. La premier, riferisce una nota di palazzo Chigi, ha insistito sulla necessità di porre immediatamente fine alle ostilità, a fronte di una situazione a Gaza che – ha sottolineato – è insostenibile ed ingiustificabile.

Meloni sente Netanyahu: “Garantire accesso umanitario senza ostacoli a civili”

La conversazione telefonica tra la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, “ha costituito anche l'occasione per ribadire l'urgenza indifferibile di garantire un accesso umanitario pieno e senza ostacoli alla popolazione civile, rinnovando l'impegno dell'Italia in tale ambito, tramite l'iniziativa Food for Gaza. Grazie all'impegno italiano saranno accolti ulteriori 50 civili palestinesi e verrà predisposto il lancio di aiuti per la popolazione di Gaza”. Lo riferisce una nota di palazzo Chigi.

menti di molti economisti che giudicano i dazi delle vere e proprie tasse che impattano sulle aziende che esportano beni esteri negli Stati Uniti, non dal Cremlino, che poi scaricano i costi sui consumatori e sulle altre aziende che acquistano quei beni.

Nel caso specifico e la principale esportazione russa verso gli Stati Uniti nel 2024 è stata quella dei fertilizzanti. Prima dell'invasione la Russia era il maggiore esportatore di fertilizzanti a livello mondiale, seguita rispettivamente da Cina e Canada. Ulteriori dazi sui fertilizzanti russi difficilmente verranno graditi dagli agricoltori americani che già soffrono a causa dei costi più elevati delle importazioni altrove.

Ma questo è solo un esempio, se volete marginale, perché Trump punta sulle sanzioni secondarie contro la Russia che ha già sostituito il commercio occidentale con quello di altri Paesi anche in via di sviluppo, oppure ha semplicemente evitato le sanzioni intradando le sue merci attraverso paesi terzi. Esaminare la rete di relazioni commerciali della Russia è fondamentale per capire se queste funzionano e quando no. E' ormai evidente che l'impatto limitato delle attuali sanzioni sull'economia russa è dovuto in gran parte alla capacità del Cremlino di trovare partner commerciali disposti a ignorarle. Cina, Turchia, Germania, India e Italia esportano ancora quantità significative di prodotti verso la Russia, mentre Cina, India, Turchia, Uzbekistan e Brasile rimangono mercati cruciali per i prodotti russi, non solo energetici. Oltre la Corea del Nord che si è impegnata ad ampliare la cooperazione economica con Mosca, oltre allo scambio di soldati e tecnologie militari. Il punto strategico di queste sanzioni “secondarie” rimane quindi India e Cina.

Guardando a quest'ultima non pare che Xi voglia troncare i convenienti rapporti con Putin. Tanto più oggi che è impegnato nell'incerto scontro sui dazi con Trump di mostrando di non temere, anche se diplomaticamente, il suo bullismo “daziario”. Il catalizzatore chiave per la cooperazione economica tra Cina e Russia, sono stati proprio i dazi imposti da Trump, ma soprattutto la loro strategia di Pechino e Mosca che puntano a un nuovo ordine mondiale (multipolare) guadagnando sostegno tra i membri, effettivi e quelli potenziali del blocco BRICS. Questo spiega le recenti pressioni di Trump sull'India di Modi affinché si allinei alle misure punitive previste, privandola però di fondamentali risorse energetiche a basso costo, indispensabili per il suo sviluppo. Né è pensabile l'imposizione dei più costosi prodotti energetici americani, a questo colosso asiatico, come è avvenuto per la UE che si è impegnata ad acquistare quantità enormi del costoso gas liquefatto americano, senza avere ancora le strutture sufficienti per stoccarlo e nel dubbio che gli Stati Uniti abbiano tali capacità produttive. A ciò si aggiunge che l'interscambio fra India e Russia sfiora ormai i 60 miliardi di dollari, mentre quello con la Cina ha

Nuovo sisma (6.2) nell'Oceano Pacifico al largo delle coste russe



Un sisma di magnitudo 6.2 si è verificato alle 7.27 ora italiana nell'Oceano Pacifico settentrionale, con epicentro a 201 km dalle coste russe e ipocentro di 10 chilometri: è quanto riporta l'Istituto geofisico statunitense (Usgs) senza che al momento vi siano notizie di vittime o danni. Secondo l'Usgs si tratta probabilmente di una scossa di assestamento seguita al terremoto di magnitudo 8,8 avvenuto ieri nella stessa zona.

già superato i 240 senza contare quello con i Paesi Brics. Forse poca cosa rispetto all'interscambio Usa - UE di quasi 1700 miliardi, ma quanto basta a destabilizzare la già incerta situazione del commercio internazionale, provato dalla aggressiva politica Trumpiana. Vi è poi un'ultima considerazione. Ammesso che le nuove sanzioni americane aggraveranno peso a quelle Europee, ben difficilmente incideranno sull'andamento di un conflitto per il quale la Russia sta impiegando tutto il suo potenziale militare industriale. Che è poi la droga di questo sistema economico a livelli produttivi ben superiori a quella di ogni singolo stato europeo. La somma non vale se non c'è un coordinamento verticale. Certamente in futuro la Russia pagherà la dipendenza da questa droga, ma a questo punto le sanzioni hanno senso solo a fronte di un intervento militare diretto (e irresponsabile), che peraltro Trump non vuole...ma non è detto perché un conflitto per procura può continuare meglio e indefinitamente. Ma in un mondo dove è sufficiente un terremoto nella remota Kamchatka siberiana per scatenare uno tsunami in tutto il Pacifico orientale, comprese le coste degli Stati Uniti, è difficile che ad ogni azione non corrisponda una reazione...appunto.

Il Giubileo dei giovani in un mondo senza pace

di Michele Rutigliano (*)

Nel pieno di un'epoca segnata da guerre, violenze, terrorismo e crescenti tensioni internazionali, il Giubileo dei giovani si presenta come un segno controcorrente. Non un raduno vuoto di parole o di ritualità, ma un messaggio forte, radicato nel Vangelo e nella storia della Chiesa: la pace vera nasce nel cuore dell'uomo. È qui che la Chiesa invita i giovani a guardare per primi, in un percorso di conversione e consapevolezza che li chiama ad essere costruttori di un mondo nuovo. La pace non è un'utopia astratta né un gesto automatico. È un cammino personale e collettivo, fatto di perdono, ascolto, rispetto e giustizia. I giovani, con la loro energia, il loro entusiasmo e la loro sete di verità, non si accontentano di slogan o ideologie. Sono stanchi di un pacifismo sterile e ideologico, che spesso si trasforma in complicità o in silenzio dinanzi all'ingiustizia. In questo Giubileo, la Chiesa li invita ad alzare lo sguardo e a diventare artigiani di pace autentica, costruita nella libertà e nella dignità di ogni uomo e di ogni popolo.

Non la resa, ma la giustizia

È significativa, in questo senso, la rilettura del pensiero di Papa Leone, che in un tempo di grandi trasformazioni sociali, invoca una “pace giusta”: una pace fondata sulla verità, sull'equilibrio tra diritti e doveri, sul rispetto della libertà e dell'indipendenza delle nazioni. I giovani del nostro tempo — nati spesso in Paesi segnati dalla crisi economica, dalle migrazioni forzate, dalla guerra e dalla sfiducia nelle istituzioni — non chiedono semplicemente la fine dei conflitti: chiedono verità e giustizia. In tale contesto, il Giubileo non è solo un evento ecclesiale, ma un'occasione profonda di riflessione e di proposta. Mentre c'è chi invoca il disarmo senza distinguere tra aggressori e aggressori, o chi propone soluzioni apparentemente pacifiche ma in realtà fondate sul rancore o sul desiderio di rivalsa, i giovani del Giubileo si pongono su un altro piano: non cercano vendette né punizioni, ma una pace che ripari le ferite con il balsamo della verità, della tolleranza, del rispetto per l'altro e per il diverso. La loro voce si alza non per chiedere resa o compromessi al ribasso, ma per rivendicare una pace stabile e duratura, che abbia come fondamento la giustizia e la dignità della persona umana.

La Chiesa per una pace universale

In un mondo che tende a dividersi in blocchi, in interessi contrapposti, in egoismi nazionali, la Chiesa si propone come comunità universale, aperta, capace di parlare a tutti. Ed è proprio ai giovani che affida il compito più ambizioso: essere testimoni di una pace che non conosce confini, che non si limita a trattati o a tregue temporanee, ma che trasforma la mentalità, che educa, che sana. La loro ansia di futuro e la loro sete di senso trovano nel messaggio del Giubileo una direzione precisa: non chiudersi nella rassegnazione o nella rabbia, ma aprirsi all'altro, costruire ponti, alimentare il dialogo. In un tempo in cui si semina odio anche con le parole, i giovani del Giubileo rispondono con il desiderio di incontro, con la volontà di accogliere, con la forza della speranza. Il loro sogno non è un mondo anestetizzato e indifferente, ma un mondo vivo, dove il coraggio della giustizia e la responsabilità della libertà guidano le relazioni tra le persone e tra i popoli. È questo il grande messaggio che il Giubileo dei giovani consegna al nostro tempo: la pace è possibile, se parte dai cuori, se si radica nella giustizia, se cresce nel dialogo. E se trova, nella Chiesa e nella fede, un orizzonte che unisce cielo e terra, passato e futuro, giovani e adulti, popoli e culture. Un orizzonte di fraternità che, oggi più che mai, il mondo intero ha bisogno di riscoprire.

(*) Giornalista



Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it